

In un grande dibattito di massa il tema vero dello sciopero generale, l'unità operai-studenti

LE FORZE CI SONO

di Francesco Indovina

La Conferenza nazionale della Fim di Firenze doveva rispondere ai problemi che si erano accumulati negli ultimi mesi, o che in questi mesi erano esplosi: rapporto con gli studenti, il rapporto tra difesa della classe operaia occupata e strati emarginati, relazioni tra la politica del sindacato e lo sviluppo del mezzogiorno, attacco padronale e governativo respinto dalle confederazioni, ma, secondo alcuni, facilitato dalle confederazioni, indebolimento del potere in fabbrica, crisi dell'unità e della democrazia esterna (rinascita di collettivismi), crisi e consigli di fabbrica. Se il peso di questi problemi non ha schiacciato la conferenza nazionale, ma al contrario ne è venuto fuori un risultato del tutto positivo, questo testimonia che le lotte di questi mesi esprimevano non solo un riflesso di difesa ma il segno della consapevolezza che fosse necessario uscire allo scoperto. A Firenze, delegati, quadri sindacali, direzione sindacale, hanno messo la politica al primo posto. Si può dire questo non tanto o non solo riferendosi alle autentiche che la Fim si è fatta, né tanto o solo per le critiche mosse alle confederazioni, né tanto o solo per l'attacco portato alla politica del governo richiedendo il ritiro degli ultimi decreti e indicando che su questo terreno il governo non può godere di nessuna astensione. Non solo tutto questo ed è già tanto, quanto e soprattutto la consapevolezza della posta in gioco con cui è stata affrontata l'analisi della situazione e dello scontro interno al sindacato e le indicazioni di prospettiva sulle quali la categoria è impegnata. Siamo stati convinti che la semplice «difesa» sindacale delle condizioni attuali sarebbe stata permioiosa per la classe operaia e le forze popolari, e queste posizioni di difesa andavano battute dentro il sindacato, dentro le forze della sinistra tradizionale e dentro la nuova sinistra. Da Firenze viene una indicazione precisa. Relazione, conclusioni, dibattiti, hanno chiarito a sufficienza: il tentare di parare i colpi alla meno peggio a di manovrare di rimessa avrebbe finito per indebolire il potere del sindacato (in fabbrica prima, nella società dopo), forse ma la cosa è molto dubbia, avrebbe permesso una temporanea difesa delle situazioni forti, ma a scapito del potere di iniziativa e rompendo i rapporti con i disoccupati, gli studenti, gli emarginati. In sostanza un indebolimento ed un isolamento del sindacato, premessa per una forte sconfitta dei lavoratori e di tutte le forze di sinistra. Da qui la necessità che il sindacato prendendo le mosse dalle vertenze dei grandi gruppi (qualcosa di diverso, cioè, di una stanza e pericolosa trattativa con il governo), organizzi il conflitto per un progetto complessivo in grado di cambiare il meccanismo economico, ed è qui, non solo nei dibattiti che si è aperto, che assume corpora politica il confronto con gli studenti. Il successo dello sciopero

dell'11, e non solo il successo, ma la qualità di questo sciopero, il dibattito che si è intrecciato tra lavoratori, la riflessione che non è maturata, promesse e garanzia per quello generale del 18, mostrano che esistono le forze per portare avanti questo progetto. Ma se da Firenze è partito, per così dire, un pugno allo stomaco alle forze della sinistra tradizionale per la loro politica, è anche partito un grido di aiuto perché questo progetto venga politicamente sostenuto.

Lo scontro che si è aperto all'interno del sindacato va sostenuto, prevalendo il confronto interno al sindacato e organizzando le forze sociali a sostegno di questo indirizzo politico. Le forze politiche devono misurarsi con questo progetto. Esse possono contrariarlo apertamente o possono appoggiarlo ma lasciando tutto sulle spalle del sindacato. Tutti modi che preparano la sconfitta di questa linea e forse anche qualche cosa di peggio. Appoggiare politicamente questo progetto significa contribuire a costruire le relazioni necessarie tra le diverse forze sociali, a selezionare e razionalizzare i bisogni in obiettivi, a tradurre obiettivi in programma di lotta, a battere tra le forze sociali la linea di cedimento del Pci e del Psi, a organizzare l'estremismo sociale in un progetto politico.

La classe operaia più avanzata (non solo un settore sindacale) mostra di aver preso coscienza corposa che dentro alla crisi e contro la crisi è possibile costruire una linea di trasformazione; questo non significa che tale ipotesi si ha già vinto dentro il sindacato, tutt'altro, bensì che esiste la possibilità di invertire le linee sindacali degli ultimi periodi, discutere le fondamenta del consenso alla linea del cedimento politico delle grandi forze tradizionali, che l'esperienza degli ultimi 15 anni ha messo solide radici. Né significa che gli indirizzi concreti proposti al sindacato debbono assumersi tutti acriticamente, ma soltanto se ne assume l'indirizzo di linea e che con questa linea, con le singole proposte si dovrà fare i conti. Si tratta di lavorare all'interno del movimento, in tutti i suoi segmenti per costruire dentro i conflitti momenti di unificazione e di proposizioni, facendo scelte prioritarie di obiettivi e di interlocutori. Progetto complessivo di trasformazione che nasce e vive dentro il movimento di lotta, che mette in discussione i coinvolgi del sistema e che ricerca le compatibilità politiche tra le forze sociali.

SCIOPERO. A Torino insieme in piazza operai e studenti

Torino. Da cinque cortei, provenienti dalle barriere operaie della periferia operai e studenti insieme confluiranno domani in piazza San Carlo, dove parlerà Pio Galli, della segreteria nazionale Fim, e uno studente del comitato d'agitazione di Palazzo Nuovo. A questa decisione si è arrivati dopo l'incontro tra gli organismi degli studenti e la segreteria della federazione sindacale torinese, che si è svolto martedì sera nel salone Di Vittorio della Camera del lavoro. Più di ogni altra cosa questo incontro ha avuto al centro il tema dell'autonomia dei movimenti di massa. Il dibattito stenta però a tradursi in una crescita concreta sui contenuti politici di lotta, e rimane una reciproca richiesta di garantismi. Anche i concentramenti e i cortei saranno comuni (gli studenti si sono riservati di portare autonomamente una mozione in prefettura per la liberazione dei compagni arrestati).

MILANO. Operai e studenti preparano insieme lo sciopero di domani. Dalla Sit-Siemens partirà un corteo unitario

di Sandro Rusiele

Milano. Il Consiglio di fabbrica della Sit-Siemens di piazzale Lotto ha partecipato ieri mattina alle assemblee delle scuole della zona (in particolare al Conti e al Vittorio Veneto) per preparare unitariamente lo sciopero di domani. L'iniziativa rappresenta un rilevante successo nella difficile battaglia politica per l'unità del movimento, una prima concretizzazione del confronto e delle decisioni della conferenza Fim di Firenze. Al termine delle assemblee operai e studenti hanno infatti deciso insieme che gli studenti entreranno domani mattina in fabbrica, dalla quale uscirà un unico corteo con uno striscione e un servizio d'ordine unitario, e che la manifestazione sarà l'inizio di un confronto unitario permanente.

Allo sciopero di domani, accanto ai lavoratori dell'industria e agli studenti, parteciperanno i lavoratori del pubblico impiego, delle banche, delle scuole, dei trasporti pubblici. La città e la provincia si fermeranno per quattro ore, dalle 9 ai turni di mensa. I lavoratori si concentreranno in sei piazze da dove partiranno altrettanti cortei. Da piazza Napoli, piazza Firenze, piazza Maciachini, Bastioni di porta Venezia, Ortica - piazza Grandi, e piazza Medaglie d'Oro, i cortei si dirigeranno verso il centro, dove a piazza Duomo Giorgio Benvenuto, per la segreteria nazionale della federazione unitaria, e Lucio De Carlini, per il sindacato provinciale, terranno il comizio conclusivo insieme ad uno studente che parlerà a nome del movimento unitario.

L'obiettivo, per Milano come per le altre città, rimane il ritiro degli articoli 3 e 4 dei decreti Andreotti, e cioè l'abolizione del blocco della contrattazione e la sterilizzazione della scala mobile, anche se da più parti c'è il tentativo di sminuire la portata politica contrapponendo, in modo strumentalmente alternativo, la lotta contro i decreti a quella per l'occupazione nel Mezzogiorno.

A Milano questo sciopero lo hanno voluto i lavoratori. Quello che è chiaro e che emerge dalle assemblee nelle fabbriche è che chiedere oggi occupazione al sud o un rapporto corretto con gli studenti significa prima di tutto sconfiggere la linea politica del governo Andreotti e quindi nell'immediato dire no al blocco della contrattazione e alla sterilizzazione della scala mobile. Uno sciopero insomma antigovernativo con una forte accentuazione dell'unità con gli studenti.

E a questi ultimi la federazione unitaria milanese ha rivolto un particolare invito a partecipare alle manifestazioni di domani «convinti che sapranno essi stessi isolare i provocatori e chi cercherà di stravolgere il senso unitario della giornata di lotta del 18-marzo».

A Lambrate, dove ieri sera si è tenuto un attivo intercategoriale, sono stati invitati gli studenti. Delegazioni del consiglio di fabbrica dell'Innocenti hanno già partecipato a numerose assemblee nelle scuole della zona. Nella maggior parte delle assemblee (nelle scuole come nelle facoltà) la base di discussione è il documento dell'Fim sull'Università. L'area della falsa autonomia comincia ad essere emarginata, dibattito e critica investono la politica

MILANO. Alle assemblee della Sitale isolati Fgci e autonomi. Gli studenti chiedono di parlare al comizio sindacale

di Lilla Compagnone

Milano. All'assemblea degli studenti della Sitale, ieri mattina non si è discusso soltanto dello sciopero di venerdì, ma anche del rapporto tra gli operai e gli studenti. Gli studenti del Pci erano presenti in buon numero, e si sono fatti ascoltare con una mozione che esordiva con una lunga tirata, molto generica, sui tentativi evasivi in atto nel paese, e con un accenno alla morte del compagno Lo Russo, senza indicazioni di responsabilità.

Gli interventi che sono seguiti hanno insistito a lungo invece sul convergere degli attacchi di Cossiga e del Pci contro il nuovo movimento studentesco e giovanile, sul pericolo di separazione tra la classe operaia e chi occupato non è.

Un compagno del coordinamento ha parlato della necessità di costruire autonomamente un rapporto con il movimento operaio, discutendo e criticando le proposte dell'Fim, ma comunque accettando il confronto. Un grande numero di studenti molto giovani ha seguito con attenzione nuova e malgrado tutto non congelata in schermamenti pregiudiziali un dibattito che appariva soprattutto una precisazione dei problemi che il movimento vive: i consensi si esprimevano frangorosamente soltanto quando si sottolineava l'isolamento in cui si sentiva di ricacciare l'intera area sociale dei giovani, il bisogno di autonomia e di politica che questi esprimono, la diffidenza nei confronti di qualsiasi proposta di occupazione che non precisi di quale occupazione si sta parlando. Della violenza non si è discusso molto: vi hanno accennato alcuni studenti del Pci, ma subito è stata ricordata la debolezza, la mancanza di passione democratica con cui si è risposto all'assassinio di Lo Russo: di fronte a questa delusione nessuno è disposto a dar credito a un dibattito astratto sulla violenza. Ma ugualmente astratta e isolata è apparsa questa volta la posizione dell'«Autonomia Operaia», la cui mozione e i cui interventi, che tendevano a distinguere gli operai «buoni e rivoluzionari» da quelli cattivi e riformisti, sono caduti nell'indifferenza. La scelta per lo sciopero di venerdì, precisata da una mozione di larga maggioranza, è stata quella di organizzarsi autonomamente come movimento degli studenti per il corteo, e di chiedere un intervento al comizio sindacale: se la proposta verrà respinta, il movimento farà un proprio comizio.

Ma gli atteggiamenti e la ricerca politica di molti giovani studenti e studentesse hanno trovato un'altra espressione in un testo letto da un compagno dei circoli giovanili. Qualcuno lo ha considerato un intervento folcloristico in realtà chi usa di questo linguaggio sta tentando, con incredibile pazienza e tolleranza, di introdurre nel doloroso e stereotipato modo di fare politica dominante elementi di autocoscienza e autonomia. Eccone alcuni passi: «La rivoluzione è sempre più probabile: il nostro agente (Cossiga) ha superato oggi tutti ottimismo aspettativa nello scatenare l'ira popolare... La sua genialità si è manifestata in questi ultimi giorni con l'applicazione più lucida del nostro criterio, rivoluzionario del tanto peggio, tanto meglio».

ROMA

Bensi, segretario della camera del lavoro "Sarebbe un guaio dividersi dagli studenti"

di G.C.

Roma. Lo spostamento di uno sciopero, da parte del sindacato, non è una novità: i precedenti, negli ultimi tempi non mancano di certo. La vera novità, e non certo positiva, è rappresentata dalla motivazione, l'ordine pubblico, con la quale la segreteria della federazione Cgil Cisl Uil ha giustificato lo spostamento dello sciopero generale a Roma. E' una decisione che rischia di apparire impopolare, e proprio di questo abbiamo parlato col segretario della camera del lavoro di Roma Carlo Bensi.

Martedì sera, la decisione di spostare lo sciopero - ci dice Bensi - è stata discussa in un attivo della camera del lavoro. In tutti i compagni c'era una profonda amarezza derivante dall'impossibilità di contestare in modo unitario e di massa il divieto di agibilità politica di Cossiga. Tutti si aspettavano, prosegue il sindacalista, che dopo i fatti di sabato, che, precisa Bensi, non giovano certo alla prospettiva di un confronto tra movimento operaio e movimento studentesco, il sindacato sapesse dare una risposta di massa sia al provvedimento di Cossiga che agli atti di teppismo e di violenza che si sono verificati.

Ma i provvedimenti di Cossiga non sono pericolosi solo per il presente, c'è il pericolo concreto che segnino l'inizio di un nuovo metodo di governo, che i ministri De ci prendano gusto. E' una preoccupazione legittima, sostiene Bensi, che i compagni della camera del lavoro di Roma hanno valutato attentamente, per giungere alla conclusione che il sindacato, in futuro, non potrà più accettare provvedimenti analoghi. Soprattutto perché, continua Bensi, se non ci fosse un'opposizione netta, qualsiasi provocazione offrirebbe il destro per una sospensione delle libertà democratiche.

Va anche precisato, aggiunge il segretario della Cgil, che l'alternativa in cui si è trovato il sindacato è stata quella di scegliere tra una manifestazione al chiuso, venerdì, e il comizio di mercoledì prossimo. Da questo punto di vista, afferma Bensi, la scelta è stata giusta.

Certo, ormai non vale la pena di recriminare sulle decisioni prese, si tratta semmai di vedere come si sta impostando la preparazione dello sciopero del 23. Innanzitutto, dice Bensi, si tratta di rettificare il terreno perduto con gli incidenti di sabato, che, tra l'altro, hanno dato forza a quanti nel sindacato non vedono di buon occhio la ripresa di un confronto reale, sui contenuti e le prospettive, con il movimento degli studenti, e più in generale con le aree sociali emarginate. Non si tratta tanto di fare delle autocritiche, che vanno sempre bene, ma di dare vita a fatti concreti, cosa che a Roma si era già cominciato a fare.

La federazione unitaria romana, ci dice Bensi, ha già avuto nelle scorse settimane un incontro con i collettivi universitari nel quale era stato definito un calendario preciso di confronto. In questo contesto, si inserisce l'assemblea tenutasi la settimana scorsa alla Fatme.

Un'assemblea sulla quale il giudizio non può essere che positivo: da tempo

in fabbrica non si registravano tante tensioni e tanta attenzione. Anche se, da parte di certi quadri sindacali, soprattutto esterni alla fabbrica, ci sono state proteste per un modo tanto poco tradizionale di portare avanti il confronto.

Per quanto riguarda lo sciopero del 23, è ormai acquisito che gli studenti parleranno al comizio, che interverranno alle assemblee di zona e di fabbrica di preparazione. E' inoltre previsto un nuovo incontro con i collettivi. Gli studenti, tuttavia, precisò ancora Bensi, devono darsi delle seduttorie di determinazione della linea sulla quale impostare il rapporto con il movimento operaio. Nel prossimo incontro, infatti, i sindacati hanno l'intenzione di chiedere agli studenti di definire un calendario di lavori per il futuro. La riapertura dell'università, naturalmente, semplifica molte cose. L'impegno unitario degli studenti è quindi decisivo, su questo concetto, Bensi insiste molto, perché oggi il pericolo di un accentuarsi della divaricazione tra occupati e non occupati è più presente che mai. Non si può non vedere infatti, esclude il segretario della camera del lavoro di Roma, che l'esito positivo del confronto che si vuole aprire può avere riflessi non trascurabili anche nel sindacato, per superare le posizioni di coloro che temono andando a un rapporto con gli studenti, finalizzato a nuove aggregazioni sociali di aprire la porta a una messa in discussione della attuale linea delle organizzazioni sindacali.

TORINO. Oggi alle 20,30 in Federazione, attivo provinciale scuola. ROMA. Oggi alle 20,30 in via Cavour 185, attivo insegnanti PdUP - AO. FIRENZE. Oggi alle 21 in via Mozza, attivo dei compagni in preparazione dello sciopero.

il manifesto

Comitato di direzione: Luciana Castellina, Valentino Parlato, Rossana Rossanda. Redazione e amministrazione: 00186 Roma, Via Tomacelli, 146. Telefoni 6794250, 6790380, 6797955, 6780589. Redazione e diffusione di Milano, Via Valtellina 20. Tel. 606408 (diff.) e 6897437 (red.). Sede di Torino: Via Rolando, 3. Tel. 878930. Direttore responsabile: Valentino Parlato.

Abbonamenti Italia annuo L. 29.000; semestrale L. 17.000; trimestrale L. 9.000. Estero: Annuo L. 41.000; semestrale L. 23.000. Le tariffe delle spedizioni per via aerea variano secondo il paese di destinazione. I versamenti vanno effettuati su cc. 160179 intestato a «il manifesto» Via Tomacelli 146, 00186 Roma.

Iscritto al numero 13812 del Registro della stampa del Tribunale di Roma. Spedizioni tipografiche: ROMA: G.E.C., Via Tiburtina 1099. Tel. 414046. MILANO: Cooperativa a r.l. «il manifesto» Via Valtellina 20. Tel. 606408. Autorizzazione a giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 14630 Amministr. Rivendite: Parrini & C. s.r.l. piazza Indipendenza 11/b Roma. Tel. 4992.

Chiusura in tipografia ore 20,05 del 16-3-1977. Tiratura: 81.000 copie.

NELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI RIPRENDE IL LAVORO POLITICO E IL DIBATTITO Oggi dieci consigli operai all'università

di Attilio Wanderlingh

Napoli. Ripartire col piede giusto, ripartire unitariamente. Questa la preoccupazione di fondo che, al ritorno dalla drammatica giornata romana di sabato scorso ha mosso gli studenti di Napoli nella ripresa del lavoro politico in ogni facoltà. E, in verità, ripartiti già si è ed anche bene. Lo attesta la nuova qualità politica dell'assemblea indetta oggi all'università centrale: una cinquantina di compagni operai in rappresentanza dei consigli di fabbrica di una decina di aziende metalmeccaniche parteciperanno al dibattito che gli studenti di Lettere, Filosofia, Sociologia e Legge hanno organizzato per preparare insieme lo sciopero generale di venerdì. Una analogo assemblea si svolgeva contemporaneamente nella decentrata facoltà di Ingegneria. E questa la prima iniziativa di dibattito unitario tra operai e studenti che si svolge a Napoli dall'inizio della lotta universitaria. Assume perciò il significato di una scadenza importante: è quindi logico che i temi dibattuti andranno ben oltre la tappa della manife-

stazione unitaria di domani. Di che cosa si sente la necessità di discutere? Un volantino a firma del collettivo di Giurisprudenza, distribuito ieri all'università centrale, sintetizzava i problemi che gli studenti sentono l'urgenza di porre al centro. «Il problema fondamentale di questa fase - si dice nel documento di Giurisprudenza - è organizzare una lotta vincente contro la disoccupazione e di avviare un processo di costruzione di nuove figure sociali che possano inserirsi in modo non disgregato e subalterno nel processo produttivo».

Ma anche se sul terreno delle iniziative concrete molto dunque si sta facendo, nei compagni c'è tuttavia la consapevolezza dei problemi e delle profonde divaricazioni che rischiano continuamente di sospingere all'indietro il movimento. Nella stessa assemblea di oggi il confronto tra operai e studenti non sarà facile: peserà soprattutto il tentativo già preannunciato, degli «autonomi» di condizionare il dibattito con l'uso ormai solito della prevocazione. Anche nei giorni scorsi questo tema è stato al centro di molte discussioni. Nei gruppi di lavoro e durante le inter-

ruzioni dei corsi da parte dei compagni, è stata la maggioranza degli studenti a sottolineare le gravissime provocazioni poliziesche di questi giorni a Roma e altrove, ma anche l'irresponsabile azione degli «autonomi». Napoli è tra le grandi sedi universitarie, quella dove finora si è riusciti ad evitare sia le sprangate fra i diversi servizi d'ordine, sia gli scontri con la polizia: questo per la sostanziale emarginazione degli autonomi del movimento. «Isolare ogni tentativo di violenza, e dare più forza al movimento - dicono oggi gli studenti - è possibile solo portando ancora più avanti il terreno dell'unità tra studenti ed operai». E questo il motivo per cui da parte di molti si propone per la giornata di lotta di venerdì una mobilitazione e una organizzazione del corteo differente da quella solita. Nell'assemblea di oggi si dovrà anche decidere se marciare come studenti, di nuovo separati dal resto del corteo operaio, o se mescolare gli striscioni dei collettivi di facoltà con quelli dei consigli di fabbrica. Per questa seconda ipotesi già si sono espresse numerose scuole medie e i compagni di molte facoltà. A piazza Matteotti, domani parlerà

Lama. Intrecciare la realtà operaia con quella studentesca - sottolineano gli studenti - non ha solo lo scopo di garantire che scontri e provocazioni vengano evitate; ma ha il ben più importante valore di aprire una prospettiva di reale confronto anche nella persistente esistenza di profondi dissensi o differenziazioni. Per questo motivo molti compagni, pur lavorando ad un esito costruttivo della manifestazione, rivolgono profonde critiche alle scelte politiche del sindacato. Prima tra tutte, i criteri di costruzione (la cosa è di questi giorni) dei consigli di zona attraverso burocratici meccanismi di lottizzazioni e di garantismi tra i vari sindacati che, nei fatti, svuotano totalmente il valore politico di tali nascenti strutture. La promulgazione dei consigli di zona poteva essere un'occasione per estendere nel territorio una capacità di direzione operaia e di omogeneizzazione di esperienze. Invece ciò che poteva essere uno strumento prezioso per una battaglia reale sui problemi dell'occupazione e per un rapporto immediato con la lotta degli studenti diventa al contrario una ennesima struttura chiusa e sclerotizzata in partenza.

20.000 COPIE

MOSCA SULLA VODKA di Venedikt Erofeev. Romanzo. Con una nota introduttiva di Pietro Zvetere mich. Eccessivo come Rabelais, sottile come Gogol, crudele come Kafka. Nel racconto esilarante e tragico di una gigantesca sbornia un «clandestino» russo massacrato furiosamente glorie riti valori e tabù ufficiali. Lire 3.500

da **Femminelli** successo in tutte le librerie